

## “U ZZU CICCIU” HA RISCOPERTO IL CALCOLO INFINITESIMALE

“U zzu Ciccio”, contadino figlio di contadino, era avvezzo a una vita spartana e piena di stenti; anzi era vissuto, poverino, sin dalla nascita con gli stenti e per “tradizione” di famiglia non aveva conosciuto altro che privazioni!

“U zzu Ciccio”, vuoi o non vuoi, era limitatissimo nelle esigenze, seguiva poco l’evoluzione sociale e, soprattutto, era e doveva essere di carattere *risparmioso*. Si alzava all’alba per andare a lavorare; per sua fortuna e comodità possedeva un asinello cagliaritano e quindi aveva un “tram” che gli consentiva di raggiungere il feudo dove lavorava e di tornare a Paceco dove risiedeva.

Durante il viaggio di ritorno c’era la possibilità di raccogliere un po’ di verdura, cresciuta vicino a scarichi d’acqua, che gli consentiva di riempire di più il “quararu” e di ovviare, così, alla penuria cronica degli alimenti principali.

Un giorno d’estate uscì di casa alle tre di notte per riuscire a raggiungere il feudo appena in tempo per iniziare a mietere il grano.

Fatica e sudore !

Sulla via del ritorno a Paceco, seduto sul carro e dondolandosi per via della presenza delle “scaffè” disseminate sulla strada, pensava alla sua “Saridd(r)a” e ai suoi bambini che l’aspettavano con la solita minestra. Notava sulla strada abbondante stoppia caduta dai carri che in quel periodo, numerosi, trasportavano i covoni dal punto di mietitura al “piazamento” dove la trebbia aveva soppiantato completamente il lavoro degli uomini e degli animali nell’aia.

“U zzu Ciccio” pensò che anche “a ristuccia” poteva alleviare la pressante indigenza in cui si trovava e si mise a raccogliere la stoppia che trovava sparsa, ma abbondante, sulla strada e sui terreni limitrofi alla strada; “Saridd(r)a” l’avrebbe usata per cuocere le pietanze.

Trovandosi con abbondante stoppia sul carro s’invogliava, ogni qualvolta ne trovava altra, dicendo: “E cchissa è nenti”!

Non si arrese neanche quando la stoppia gli formò una “tomita” sul carro e l’asino cominciò a dare segni di stanchezza.

“E cchissa è nntenti” continuava a dire quando si chinava per raccogliere altra stoppia; e così il tempo trascorrevva e “u zzu Ciccio” non faceva altro che salire e scendere dal carro per raccogliere altra “ristuccia”. Diceva così per incoraggiarsi a raccogliere altra stoppia giustificando che quanto raccoglieva rappresentava per il somaro un peso trascurabile.

“E cchissa è nntenti”; scendeva dal carro, raccoglieva altra stoppia e via via aumentava l'altezza della sua “poltrona”, che raggiunse la quota di un piccolo “Castellaccio”. Rivolse uno sguardo all'asino madido di sudore e gli disse: “Scusami Ciccio” (aveva attribuito all'asino il suo stesso nome), “e cchissa è nntenti”: fu l'ultima volta che raccolse la stoppia, avendo avvistato il campanile della Chiesa Madre.

L'asino aveva i “naschi tanti”, ansimava come un mantice, aveva la bava alla bocca, tirava il carro con enorme fatica, ma si “convinsé” che per questioni di dignità doveva arrivare a casa; “a zza Saridd(r)a” uscì con gli occhi lucidi, non più oppressa dall'ansia accumulata per il ritardo del marito, e salì sulla “tòmita” per abbracciarlo.

“U zzu Ciccio” scese dal “Castellaccio” e abbracciò i figli, Pitruzzu e Carminedd(r)u). “U sceccu” non poté aspettare un altro minuto per festeggiare il ritorno a casa, in quanto stramazzerò al suolo, morto.

“U zzu Ciccio” pianse per aver perduto un collaboratore domestico e un bene! Fra un singhiozzo e l'altro si rivolse alla moglie, anche lei piangente, e le disse: “Saridd(ra) mia, 'un ci criria chi tanti nenti putianu ammazzari u sceccu”.

Il calcolo infinitesimale è nato nell'era precristiana dalle idee, ancora in forma larvata, del matematico greco Eudosso di Cnido; fu formalizzato, dopo contributi significativi di diversi matematici, nel XVII secolo dai matematici Leibniz, tedesco, e Newton, inglese, ma è stato riscoperto, inconsapevolmente, da “u zzu Ciccio” di Paceco nei primi decenni del XX secolo.

PEPPE DITTA